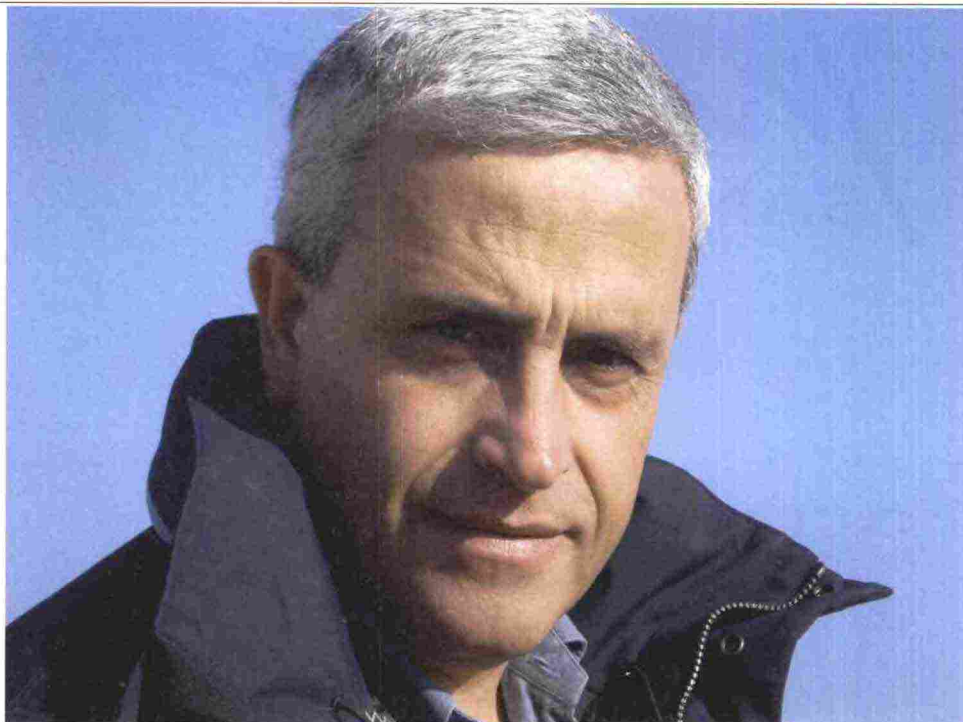


PROTAGONISTI



IL RACCONTO DI UN LUNGO ADDIO

Quanto tempo ci vuole per trovare il coraggio di vuotare il sacco? Quanto tempo per fare pace con i propri fantasmi? Ci penso mentre salgo le scale che portano agli uffici del Teatro Biondo, mentre mi siedo di fronte a Roberto Alajmo - collega in Rai, autore **Sellerio**, collaboratore di *Gattopardo*, oggi direttore dello Stabile della città - e mi avvio ad ascoltare il dietro le quinte della storia che ho appena finito di leggere. *L'estate del '78*, già caso letterario, il racconto di Elena, sua madre, insegnante, pittrice, donna talentuosa e inquieta finita nel gorgo della dipendenza da farmaci, andata via di casa e poi suicida nel piccolo appartamento in cui viveva, tra i suoi appunti, le sue telefonate notturne alle radio private, i suoi rimpianti. Un viaggio al centro della propria esistenza, dei propri nodi, delle proprie paure. Un viaggio in un femminile che non riesce a trovare il proprio posto fuori dalla famiglia, nella Palermo degli anni Settanta. *E adesso come ti senti?*

“Bene, era da tempo che pettinavo queste storie, alcune cose le avevo scritte dieci anni fa. Tanti mi dicono che ho avuto coraggio, forse un po' è stata incoscienza, un po' consapevolezza dei miei mezzi. Questo libro l'avrei potuto scrivere in tanti momenti della mia vita, ma solo adesso mi sentivo sufficientemente robusto, sentivo di avere conquistato una voce ferma per tenere la tonalità ironica che è la chiave del

UN'ESTATE LONTANA,
L'ULTIMO INCONTRO CON
LA MADRE, IL DOLORE
DI UNA PERDITA E IL
BISOGNO DI TROVARE
LE PAROLE PER DIRLO.
NELL'ULTIMO LIBRO
DI ROBERTO ALAJMO
UNA STORIA PERSONALE
CHE PARLA DI TUTTI NOI

libro. Ironia nella sua chiave etimologica, quella di distacco, non di distacco allegro. Vomitare le proprie cose sulla pagina è facile, ma il problema è fare diventare il proprio ombelico l'ombelico di tutti".

Mi sono chiesta che cosa è successo dopo, che cosa c'è tra quel ragazzo che guarda sua madre morta, distesa a terra, e i primi passi del giovane giornalista che cerca il suo posto nel mondo...

"Sono successe tante cose. Sono cambiati i miei rapporti con le donne. Per molto tempo non mi sono abbandonato del tutto, come quando sei nell'acqua alta in piscina e ti tieni vicino al bordo. Ho indossato uno scudo superomistico come corazza, ho cominciato a flirtare con l'abisso. Prima, quando mia madre era andata via di casa, avevo vissuto un'accelerazione di responsabilità. Ero diventato il cuoco di famiglia con mio padre e mio fratello, l'esistenza era diventata più tranquilla al riparo dalle sue crisi e dai suoi ricoveri, pur nella sua assenza. Dopo, sono cresciuto ancor più velocemente. Avevo raccontato questa storia a una decina di persone non di più. Eppure, anche senza parlarne, ho incrociato tanti altri vissuti come il mio. È un tabù, non si dice, ma è più comune di quanto immaginiamo".

Quando l'hai dismesso questo scudo?

"La nascita di mio figlio, Arturo, ha ammorbidito un po' tutto quanto".

Quando è uscito il tuo libro, ho pensato che però, accidenti, eri arrivato per secondo. Con la cinica logica del marketing, sulla madre suicida ti ha battuto Massimo Gramellini con il bestseller Fai bei sogni. Giornalista anche lui.

"Quando è uscito il libro di Gramellini gli ho scritto: questa storia è la mia storia. Ma in realtà il mio libro è un'altra cosa. Come diverso è il vissuto di ognuno di noi. Su questo tema è struggente anche il documentario di Alida Marrazzi, nipote dell'editore Hoepli, che aveva una mamma che si uccise quando lei era ancora più piccola. Si chiama *Un'ora sola ti vorrei*. Quando ho dato questo libro ad Antonio Scellerio, un editore di straordinaria qualità - figlio della visionarietà del padre e della sintesi concreta della madre - non pensavo che l'avrebbe rifiutato, ma ero convinto che l'avrebbe pubblicato per cortesia, che pensasse non potesse avere un grande successo commerciale. Invece mi ha detto: è il tuo libro più grande, parla a tutti. Una storia personale che nel lettore fa risuonare qualcosa".

Perché al di là della volontarietà di un gesto, tutti abbiamo attraversato un abbandono lacerante...

"Il tema della volontarietà è già complesso, perché spesso il confine è molto labile. Non voglio svelare il finale del libro, dico soltanto che di sicuro l'intenzione c'era, però - come ne *La promessa* di Durrenmatt - bisogna poi fare i conti con l'irruzione del caos, dell'imprevisto. Di certo la volontarietà l'ho coltivata come un rifugio per tanto tempo. La rivendicavo perché dava un senso complessivo alla scomparsa, all'abbandono, come se il suo fosse stato un suicidio filosofico, socratico, che andava oltre gli affetti. Quando Elena è morta, feci pubblicare un necrologio, insieme con

Roberto Alajmo, giornalista, scrittore e direttore del Teatro Biondo di Palermo. Sotto, bambino con la madre Elena.



di Laura Anello



PROTAGONISTI

Un'immagine della madre di Roberto Alajmo e, sotto, lo scrittore bambino a Mondello.

mio fratello, indipendentemente dal resto della famiglia, in cui rivendicavo a muso duro la volontarietà. Lo avevo rimosso, me l'ha ricordato un'amica di mia madre".

Ma in realtà questo tuo libro, oltre il filo narrativo, è quasi un saggio filosofico sulla morte...

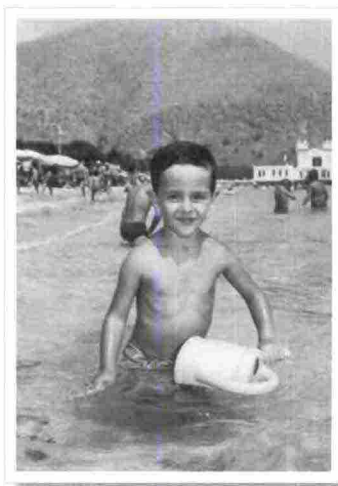
"Vero. Se avessi abbracciato un progetto così, sarei rimasto atterrito, paralizzato. Ci sono arrivato per pura serendipity, senza l'ambizione di fare della mia storia qualcosa di universale".

È una storia di vita, ma è anche un ritratto di una Palermo borghese degli anni Settanta, una società ancora convenzionale, dove fuori dalla famiglia per una donna non c'è grande spazio, dove i matrimoni sono approdo e sicurezza, anche quando diventano prigioni anaffettive...

"Un'altra città, dove le caste erano meno consolidate. Non avevo amici che fossero del mio livello sociale, ce n'erano di più alto e di più basso, adesso tutto è molto più strutturato, anche nelle scuole pubbliche. Una società dove l'approccio al disagio psichico era ancora naïf, in quegli anni venivano messi sul mercato farmaci come quelli che prendeva mia madre, farmaci che hanno provocato danni pazzeschi. Ho incontrato tanta gente con la madre demente per avere assunto lo stesso medicinale. E probabilmente a Elena, se fosse vissuta, sarebbe finita allo stesso modo. E sarebbe stato peggio".

Un farmaco che cominciai ad assumere per alleviare il mal di testa durante il ciclo mestruale. Ma si capisce bene che dietro c'era un disagio diverso...

"Senza dubbio sì. Ma è difficile determinare l'innescò preciso, così come è misterioso l'ingrediente della Coca Cola. Credo però che al cuore del disagio di mia madre ci fosse la consapevolezza. La consapevolezza di avere molti talenti ma nessuno decisivo. Moltissime persone si creano l'alibi dell'essere incompresi: io sono un grande



UN'INDAGINE CORAGGIOSA, ANZI TEMERARIA

Leggere libri può essere una forma di terapia, a patto di associare il libro giusto al suo "disturbo" di elezione. C'è pure un volume di grande successo planetario, *Curarsi con i libri. Rimedi letterari per ogni malanno*, edito in Italia da **Sellerio**, le cui autrici, Ella Berthoud e Susan Elderkin, hanno coniato il motto: "Quale che sia il vostro disturbo, la nostra ricetta è semplice: un romanzo (o due), da assumere a intervalli regolari". Non so se funzioni sempre. Personalmente ho qualche riserva ad accettare che Anna Karenina, consigliato per il mal di denti perché

Vronsky ne era affetto, possa risultare efficace; però provarci, magari sotto copertura di aspirina, può rivelarsi stimolante.

Ma se leggere libri può risultare terapeutico, chi può escludere che la stessa cosa non possa capitare a chi i libri li scrive? Tutto sommato, si tratta solo di fare il giro e passare all'altro lato del tavolo. Specie in un paese dove si scrive più di quanto non si legga.

Credo che sia stata questa la motivazione principale di Roberto Alajmo quando ha dato alle stampe *L'estate del '78* (**Sellerio**),

anche se il mio è più un azzardo che un'ipotesi ragionata. E azzardo pure che se Alajmo dovesse aggiornare il suo famoso *Repertorio dei pazzi della città di Palermo*, gli verrebbe la tentazione di autoincludersi proprio per aver pubblicato *L'estate del '78*, libro autobiografico, coraggioso fino alla temerarietà. E mi permetto di ricordare a un registro "leggero", nonostante il pozzo di tenebra in fondo al quale deve avere scrutato tra dolore, rimpianto e forse, chi sa, persino rimorso, perché - almeno in superficie - è il registro che mi sembra

fotografo, un grande poeta, un grande pittore, il mondo è corrotto e quindi non vengo riconosciuto. Se ti convinchi di questo puoi tirare all'infinito nella base del tuo ego. Mia madre no. Questo la sterminò, il medicinale fece da detonatore”.

Mi sembra un tema molto femminile, e ancora attuale, quello della ricerca di una dimensione di sé che prescindendo dal ruolo familiare, questo cercare il proprio talento oltre i condizionamenti sociali, questo provare a bastare a se stesse al di fuori di uno sguardo esterno. Non sono questioni che attengono alla dimensione maschile, infatti non è stato il problema di tuo padre.

“Hai ragione. È vero adesso ed era tanto più vero allora. Una donna non partiva da sola, era madre e moglie. Non c'erano tante donne in grado di conciliare il proprio ruolo tradizionale con un'immagine pubblica di successo, casi sporadici, penso a Giuliana Saladino. Mio padre assolveva la sua funzione di marito, portava lo stipendio a casa. La famiglia di mia madre incolpa ancora lui di quel che è successo, ma Elena aveva i germi dentro. Quando andò via di casa, forse pensava di stare meglio, ma non ce la fece, forse sottovalutò il peso della mancata convivenza, della lontananza da noi”.

Morta tua madre, tuo padre si è rifatto una vita. È stato facile accettarlo?

“Ho odiato tutte le fidanzate di mio padre, tranne quella che poi sposò. L'unica che non cercò di conquistarci, che fu naturalmente dolce e accogliente. Lui era contento, pacificato, peccato che sei mesi dopo ebbe un ictus che innescò un calvario. Lei ha dieci anni più di me, ci sentiamo ancora”.

E anche tua madre, seppure in preda alla sua dipendenza, ebbe un uomo dopo tuo padre. Lui l'accettò per com'era...

“Aveva l'idea dell'io ti salverò, della redenzione, di solito ce l'hanno le donne, innamorate degli uomini che vogliono perdersi. Pensa che dopo la morte di mia madre, lui andava al cimitero con la sua nuova moglie”.

THE STORY OF A LONG GOODBYE

The sorrow for the loss of his mother, the need to find the words to tell about it in the latest book by Roberto Alajmo.

I'm going upstairs to the offices of Teatro Biondo to sit in front of Roberto Alajmo – a Rai colleague and contributor of *Gattopardo*, **Sellerio** author and today director of the Stabile (theatre company) of the city. His *L'estate del '78*, published by **Sellerio**, is already a literary case: the story of Elena, his mother, a teacher, a painter, a talented and restless woman who ended up in the whirlpool of drug dependency, left home and committed suicide. But also a journey to the centre of Alajmo's own existence, his knots and his fears. A journey inside a female dimension that couldn't find her place outside the family in the Palermo of the seventies.

How are you feeling now?

“I had been thinking about this story for long, I wrote part of it ten years ago. Many say I have been brave, I may have

di **Santo Piazzese**

abbia scelto Alajmo, anche se mediato da un'autoironia a tratti amara.

Come scrive l'autore stesso, il libro è un'indagine sui tre mesi intercorsi tra il pomeriggio di luglio del '78 nel quale il diciassettenne Alajmo si intrattiene brevemente e svogliatamente con la madre Elena in una viuzza di Mondello e il giorno in cui Roberto si ritrova davanti al portone del palazzo dove Elena vive da sola dopo essersi separata dal marito e pure dai due figli.

Vi è stato accompagnato, su richiesta del padre, da amici reticenti che sanno già

tutto. Davanti al portone, una volante con dentro un agente: la donna è deceduta, comunica alla centrale. Roberto sente e capisce. Poco dopo si ritroverà al cospetto del corpo senza vita di Elena. Suicidio. Dentro il libro Alajmo ha calato il tempo passato e il presente, tutta la sua famiglia e vecchie foto in b/n. Più che un'indagine, è il lungo, struggente addio di Roberto a Elena. Sono consapevole che l'aggettivo “bello”, attribuito a un libro, è invisibile alla critica togata. Ma che ci posso fare se *L'estate del '78* è un libro veramente bello?



L'estate del '78
 Roberto Alajmo
Sellerio 2018
 Pag. 173 - 15 Euro

PROTAGONISTI



Quanto ha pesato tutto questo nella vita di tuo figlio?

“Poco, credo. Ho cercato di crescere Arturo con uno sguardo ampio, gli ho fatto vedere un sacco di cose sin da quando era piccolo, sono stato un padre presente. Per le feste comandate ho sempre cercato di svignarmela, di sfuggire al peso della famiglia e delle assenze. Adesso ha preso la laurea triennale in Scienze politiche e internazionali e mi ha chiesto di fare un anno in giro per il mondo. Sogna di andare a vivere in Australia. Ricordo ancora un'estate insieme a Lampedusa, in barca verso un luogo dove passavano i delfini, pensavamo di non vederli più quando alla fine sbucarono saltando, fu un'emozione fantastica. Poco dopo, al ritorno, abbiamo raccolto il cadavere di un naufrago, non un migrante ma un povero turista che aveva avuto un infarto mentre faceva il bagno. Era andato a morire nel posto più bello del mondo. Lampedusa riesce sempre a essere l'isola dei cortocircuiti”.

Il libro si apre con tua madre che viene a trovarti a Mondello, la trovi seduta su un gradino della stradina di casa mentre tu sei con gli amici, ti fa un gesto discreto, non vuole essere invadente, e tu sei imbarazzato e a disagio. Estate del '78. Ti salutava per l'ultima volta, ma tu non lo sapevi.

“Avevo diciannove anni, quell'età in cui sei alla scoperta del mondo, e i genitori li vedi il meno possibile, tanto più se consideri tua madre non socialmente presentabile, non proprio matta ma certo fuori centro. Il vedersi era affidato al nostro buon cuore, mio e di mio fratello. Quel giorno non la vedevamo da mesi, e non l'avremmo più vista nei tre mesi successivi, prima della sua morte”.

Rimpianto di non averla vista dopo quell'incontro?

“Certo, il più grande della vita”.

Nel libro racconti che non hai voluto a casa nessun quadro di tua madre...

“Dopo avere scritto il libro li ho appesi, tutti i tre che avevo. Per anni li avevo collocati di taglio su una scaffalatura, mi ero dato l'alibi che alle pareti volevo solo fotografie. Il libro mi ha pacificato. È un risarcimento a lei, e insieme un modo di separarmene, di impacchettare il dolore dopo quarant'anni. Solo adesso, così, ho saputo dirle addio”.

Laura Anello

been a bit reckless. I could have written this book in many moments of my life, but just now I have gained the firm voice to keep the ironic tone that is the key of the book. Irony in its etymological key, the one of detachment, not of cheerful detachment. Spitting out your things on the page is easy, the problem is to make your navel that of everyone.”

I wondered what happened next, what stands between that boy that looks at his dead mother lying on the ground and the first steps of the young journalist looking for his place in the world.

“Many things have happened, my relationships with women have changed. For a long time I haven't completely let myself go, just like when you are in deep water in a swimming pool and keep near the edge. When my mother left, I experienced an acceleration of responsibility, I became the family chef with my father and brother and our existence became quieter, safe from her crises and her admissions. I grew up even faster and met many stories like mine”.

When did you drop this shield?

“When my son was born, he has softened everything a bit”.

It is a life story, but also a portrait of a bourgeois Palermo of the seventies.

“The approach to psychic distress was still naive and some drugs that were put on the market caused dreadful damage. If my mother had lived, she would probably have become insane and it would have been worse. When she left home, perhaps she thought she was feeling better, but she didn't make it, maybe she underestimated the lack of family life. The book has pacified me. It is a compensation for her and at the same time a way to separate myself from her, to pack up the sorrow after forty years. Now I have said goodbye to her”.

